Intervista a Fabio Rolfi, Assessore all’Agricoltura di Regione Lombardia

**“In Lombardia l’agricoltura più avanzata e sostenibile d’Europa.**

**Alle Regioni un ruolo centrale quali autorità di gestione delle risorse.”**

**Assessore Rolfi, qual è lo stato di salute dell’agricoltura lombarda, una delle più avanzate d’Europa? Sono molti i punti di forza del settore, ma quali debolezze presenta? Come e dove intervenire?**

Abbiamo circa 45.000 aziende agricole in Lombardia, abbiamo l’agricoltura più avanzata e sostenibile d’Europa. Come sempre ci sono comparti che vanno meglio e altri che vanno peggio: le sfide dei prossimi anni sono legate soprattutto ai cambiamenti climatici in atto che hanno riflessi sulle coltivazioni e che meritano un’attenzione particolare. Serve un’azione congiunta tra istituzioni e mondo agricolo per fare rete e intervenire in maniera concreta. Tra i punti di forza citerei la sostenibilità e l’innovazione, caratteristiche che ci rendono eccellenza mondiale. Dobbiamo migliorare invece sul fronte della comunicazione: dobbiamo far conoscere all’estero, ma anche in Italia, i passi da gigante che il settore primario ha compiuto in questi anni.

**Qual è lo stato di attuazione del Programma di sviluppo rurale? Quali bandi pubblicherete nel corso del 2020?**

La Lombardia ha già impegnato praticamente tutte le risorse. Anche per questo psr investiremo ogni singolo euro messo a disposizione dalla comunità europea. Al momento sono aperti i bandi relativi alla prevenzione dei danni da calamità naturali di tipo biotico, le reti anti-cimice per esempio, quello sulla conservazione della biodiversità animale e vegetale, quello sugli incentivi per la costituzione di nuove aziende agricole da parte di giovani agricoltori, quello per il supporto ai costi di impianto per forestazione e imboschimento e quello sui piani di sviluppo locale. In questi ultimi due anni abbiamo dato una decisa accelerata ai pagamenti e alla sburocratizzazione del sistema. Siamo stati i primi in Italia ad anticipare la Pac a luglio e nelle prossime settimane pubblicheremo la graduatoria della misura 4.1.

**New Green Deal. Un’opportunità o un vincolo per le imprese agricole lombarde? Dove attingere a fondi di sostegno per l’agricoltura?**

Come spesso accade, è bello il nome in inglese, ma non bisogna farsi ingannare. L’agricoltura non è causa dell’inquinamento di massa e dei cambiamenti climatici, ma anzi è parte della soluzione. Quindi non temiamo sfide sulla sostenibilità dei cicli produttivi, ma sia chiaro che la Pac deve rimanere una politica legata allo sviluppo economico delle imprese agricole e non all’ambientalismo. Il tema della sostenibilità è strategico e la Lombardia non vuole farsi trovare impreparata, ma le misure legate al Green New Deal devono essere attuate con risorse extra Pac. Non devono essere sempre gli agricoltori a dover pagare le scelte degli altri.

**Allo stato attuale manca un Piano strategico nazionale sulla Politica agricola comune 2021-2027. In quale direzione bisognerebbe muoversi, secondo lei?**

Bisogna partire dal presupposto che l’agricoltura è fonte di reddito, fonte di sostenibilità ambientale, risorsa contro lo spopolamento dei territori e quindi del dissesto idrogeologico. Nel Nord Europa tendono a vedere l’agricoltura in modo bucolico, con una rappresentazione da cartolina. L’agricoltura è una attività economica e imprenditoriale finalizzata alla produzione competitiva di cibo. Per questo i centri decisionali devono rimanere sul territorio. Quindi rispetto alla proposta europea di nazionalizzare il sistema, credo invece sia necessario un ruolo centrale delle Regioni quali autorità di gestione delle risorse. Ogni territorio ha le proprie peculiarità e le proprie esigenze. Accentrare tutto a Roma rischierebbe di complicare la vita agli agricoltori e di semplificarla a chi vuole relegare l’agricoltura a materia di serie B. Se poi si vuole parlare di piani strategici nazionali su alcuni comparti, soprattutto in ambito zootecnico, siamo disposti a ragionare.

**Recentemente si è incontrato con gli assessori del Veneto, del Piemonte e dell’Emilia-Romagna. In quali comparti è possibile raggiungere un’intesa per uniformare le strategie di intervento a sostegno dell’agricoltura?**

Alcuni problemi sono comuni e solo un intervento istituzionale congiunto li può risolvere. Abbiamo fatto un buon lavoro su temi quali l’aviaria in avicoltura per esempio. Ci stiamo muovendo compatti anche nel fare pressioni al governo sulle modifiche normative per il contenimento efficace della fauna selvatica. Ma altri temi come la lotta alla cimice asiatica o lo stanziamento dei risarcimenti agli agricoltori in seguito alle precipitazioni atmosferiche sono oggetto di una azione congiunta. Per la prossima programmazione intendiamo attuare politiche sovraregionali per questioni che riguardano tutto il bacino padano, penso a comparti strategici come la zootecnia o l’ortofrutta senza dimenticare il cerealicolo, mais in primis.

**In Cina è allarme per la peste suina africana. Una presenza della malattia è stata registrata anche in alcuni paesi europei. Cosa succederebbe se la peste suina africana arrivasse in Italia? Come proteggersi?**

Pochi giorni fa la Guardia di Finanza di Padova ha sequestrato e incenerito 10 tonnellate di carni suine provenienti dalla Cina, introdotte nell’Unione europea in violazione delle norme e potenzialmente contaminate dalla peste suina africana. L’arrivo di questa patologia in Pianura Padana sarebbe un disastro, soprattutto per la Lombardia che è la prima regione suinicola nazionale e alleva il 50% dei capi italiani. Da anni chiediamo l’attivazione di un piano di emergenza rafforzando i controlli sul cibo in ingresso e sui mezzi di trasporto e un massiccio contenimento della fauna selvatica, a partire dal cinghiale, principale veicolo di trasmissione. Sarebbe opportuno condividere anche un piano strategico con le nazioni confinanti. In Europa ci sono Stati che hanno costruito reti ai confini per evitare la migrazione dei cinghiali. Siamo disposti a collaborare e a portare le nostre buone azioni sul tavolo nazionale, partendo dal Piano regionale lombardo di prevenzione ma serve uno sprint a livello nazionale prima che sia tardi. Ricordo che il malaugurato rinvenimento della peste suina nel nostro Paese porterebbe al blocco dell’export di tutti i prodotti di origine suinicola.

**La cimice asiatica è una delle grandi emergenze che sta attraversando l’agricoltura italiana e lombarda. Quali strategie si devono adottare per non perdere intere colture in modo definitivo?**

La Lombardia è molto impegnata sul tema con un proprio piano di azione. Abbiamo fatto due bandi per l’installazione delle reti protettive alle colture e fatto uno stanziamento per il fondo funzionamento da 5 milioni e mezzo volto ad agevolare l’accesso al credito. Ora siamo pronti ad aderire al lancio dell’antagonista naturale, la vespa samurai, in ben 50 siti già individuati e avviare anche una sperimentazione specifica sulle pere con presidi specifici per la lotta biologica. Vogliamo lavorare con il governo e il mondo agricolo in modo unitario per europeizzare il problema: servono risorse comunitarie extra pac per affrontare le emergenze e un via libera in deroga a usare prodotti chimici efficaci incautamente banditi in sede comunitaria senza una opposizione italiana.

**L’agricoltura bresciana e lombarda sono fortemente caratterizzate dalla qualità, certificata dalle indicazioni geografiche Dop e Igp. Come pensa la Regione di promuoverle? Come possono farlo i consorzi di tutela, le imprese, le cooperative?**

Abbiamo vietato le discariche nelle zone di produzione delle Dop, abbiamo vietato i fanghi nei comuni dove c’è materia organica sufficiente. Abbiamo l’agricoltura più sostenibile e Green d’Europa. La sfida del futuro è quella della comunicazione: dobbiamo far conoscere in Italia e all’estero la sicurezza alimentare garantita dei nostri prodotti, la qualità delle nostre materie prime e la distintività della nostra agricoltura. La regione sarà impegnata principalmente nell’accompagnare le aziende nei progetti di innovazione e di internazionalizzazione.

**Le tensioni internazionali legate ai dazi hanno avuto finora riflessi negativi sull’export agroalimentare lombardo?**

Il valore dell’export di beni alimentari lombardi verso il mercato Usa è di circa 580 milioni di euro totali all’anno. Esportiamo il 13% del food made in Italy destinato agli Stati Uniti. Gli effetti dei dazi arriveranno nel medio periodo, ma i prossimi dazi sui vini, che si vanno ad aggiungere a quelli su formaggi e salumi, potrebbero danneggiare un volume d’affari di oltre 150 milioni di euro. Dobbiamo mettere in campo tutti gli sforzi possibili per evitare tegole pesanti e nel frattempo attuare una politica commerciale volta alla difesa delle Dop e alla pretesa di reciprocità negli scambi con l’estero. I prodotti di importazione devono essere realizzati con le stesse regole, su sostenibilità ambientale e benessere animale, che vengono imposte ai nostri agricoltori.

**La Fiera Agricola Zootecnica Italiana di Montichiari è un’occasione di business e, contemporaneamente, è un momento di dibattito tecnico, scientifico e istituzionale. Qual è il suo messaggio?**

È una delle fiere più in salute a livello nazionale. Un appuntamento imperdibile per i lombardi e per tutti gli agricoltori italiani. Partecipare a queste iniziative è fondamentale, per confrontarsi con gli altri attori del settore primario e per rimanere al passo con i tempi.